

Medioevo La ricostruzione di Paolo Grillo (Salerno) dimostra che in realtà una contrapposizione ideologica netta tra le due fazioni non è mai esistita

Guelfi e ghibellini, il mito da smontare

Solo etichette fluide per lotte di potere

di **Amedeo Feniello**

Guelfi e ghibellini. Poli di una contrapposizione ideologica che ha attraversato il Medioevo, ma anche termini che ritornano ancora adesso: veri e propri *passé-partout* retorici, da utilizzare nelle circostanze più svariate. Basta solo inserirli nel database di un giornale come quello che state leggendo e vi accorgete che i riferimenti all'epoca in cui vennero davvero usati, il Medioevo, sono davvero pochi. «Solo per menzionare gli articoli più recenti, li usano i fautori e detrattori dell'uso della Var durante il campionato di calcio, dell'istituzione della zona a traffico limitato nel centro di Firenze, di una mozione sull'antifascismo discussa nel consiglio comunale di Torino, delle vaccinazioni obbligatorie e, per finire, di un particolare formaggio vegano a base di zucchine». Sono parole di Paolo Grillo, storico del Medioevo italiano, che, con ironia, ritorna sul tema della storia del rapporto tra guelfi e ghibellini in Italia nel volume *La falsa inimicizia. Guelfi e ghibellini nell'Italia del Duecento* (Salerno).

La prima, opportuna operazione da lui compiuta è stata depurare la diade guelfi/ghibellini dalla incombente sovrastruttura ideologica e attualizzante. Lavoro spinoso, che gli ha consentito però di offrire, degli eventi politici del basso Medioevo italiano, uno spaccato molto più sfaccettato di quanto si immagini. Non è vero, osserva Grillo, che all'epoca «tutta la vita pubblica si organizzasse attorno a tale polarizzazione. Essa era invece legata all'interesse di specifici gruppi di po-

tere — talvolta interni al mondo comunale, talvolta estranei — che manipolavano a loro vantaggio il conflitto».

I due termini nascono negli anni Quaranta del XIII secolo in Toscana e divengono di uso generale in tutta Italia solo diversi decenni dopo. Prima di allora si parlava solo di «parte della Chiesa» e di «parte dell'Impero», senza specificare con esattezza appartenenze, gruppi, delimitazioni politiche, o adottando qualificazioni o appellativi. È probabile che i termini guelfi e ghibellini «rimandassero all'aspra contesa per il controllo della corona imperiale svoltasi fra il 1212 e il 1215 tra Federico II di Svevia, appoggiato da papa Innocenzo III, e Ottone IV di Brunswick. Ottone, infatti, discendeva dal duca Guelfo (Welf) di Baviera; a sua volta Federico apparteneva alla casata di Svevia, il cui castello avito era Weiblingen (Ghibellino, in italiano)». Nonostante ciò, non sembra che i campi avversi abbiano adottato allora i due termini per identificare la propria posizione politica. Dobbiamo invece ai fiorentini il loro battesimo, per definire proprio i membri della cittadinanza che parteggiavano per il papa o, viceversa, per l'imperatore. E quest'uso, per circa un ventennio, rimase un'esclusiva toscana. Finché il cronista angioino Andrea Ungaro, nel raccontare la battaglia di Benevento del 1266, sdogana i due termini, conferendo loro un «valore generale, valido per l'intera penisola, imitato, nei primi anni Ottanta del Duecento, dal cronista romano Saba Malaspina». Da allora, il fluire delle due demarcazioni diventa universale e si dipana con l'assumere quei connotati che siamo abituati, sin dai banchi di scuola, a cono-

scere. Il *leitmotiv* dello scontro politico nell'Italia medievale.

Ma Grillo smonta proprio la vulgata della contrapposizione netta tra i due schieramenti. La situazione, delle città italiane, sottolinea, fu molto più fluida. Le dichiarazioni di fedeltà all'Impero o alla Chiesa «coprivano in effetti una realtà politica e una prassi diplomatica assai più elastiche e più duttili. Esse potevano essere piegate o distorte lessicalmente per rivestire con una patina ideologica le scelte dei partiti al governo, oppure potevano venir semplicemente ignorate, nella costruzione di alleanze motivate da contingenze particolari».

Pure per le famiglie e le persone l'adesione a uno schieramento o all'altro non rappresentò mai una scelta di campo definitiva, destinata a segnare un'intera vita o addirittura quella di più generazioni. E se fu evidente che intorno alle idee guelfa e ghibellina si andarono consolidando alcuni tratti identitari della cultura politica del tempo, esse «non furono mai davvero cogenti nel determinare l'agire di chi vi aderiva».

Guelfismo e ghibellinismo, insomma, come parte di un gioco politico fluido e sfumato, aperto e indefinito, con una contrapposizione che prendeva consistenza quando qualcuno aveva interesse ad alimentarla, specie se il parteggiare si poteva rivelare utile per creare alleanze sovracittadine o ampi coordinamenti su scala «nazionale». Una partizione della società urbana che continuò a lungo, fino alle guerre d'Italia, nel Cinquecento. Ma si trattava, ormai, conclude Grillo, solo «di nomi tradizionali che non evocavano più alcuna posizione significativa sotto il profilo ideologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



● S'intitola *La falsa inimicizia. Guelfi e ghibellini nell'Italia del Duecento* il nuovo libro di Paolo Grillo (nella foto) pubblicato da Salerno Editrice (pagine 166, € 14)

● Nato a Milano nel 1968, Paolo Grillo insegna Storia medievale presso l'Università degli Studi di Milano. Collaboratore de «la Lettura» del «Corriere della Sera», ha pubblicato diversi libri. Nel 2018 è uscito anche il suo saggio *L'ordine della città* (Viella)

● Tra le opere di Grillo: *Nascita di una cattedrale. 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano* (Mondadori, 2017); *L'Aquila e il giglio. 1266: la battaglia di Benevento* (Salerno, 2015); *Milano*

guelfa (Viella, 2013); *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà* (Laterza, 2010); *Le guerre del Barbarossa. I comuni contro l'imperatore* (Laterza, 2014); *Cavalieri e popoli in armi* (Laterza, 2008)



Eserciti

La battaglia di Benevento, combattuta il 26 febbraio 1266, raffigurata in una miniatura della *Nuova Cronica* di Giovanni Villani (1276-1348). A scontrarsi nei pressi della città campana furono le truppe guelfe di Carlo d'Angiò e quelle ghibelline di Manfredi di Sicilia, che venne sconfitto e morì sul campo

